

IL TEATRO DI TURI PAPPALARDO

Dalle opere dell'artista paternese traspare un'equilibrata concezione della vita e dell'arte, pervasa da inquietudini e speranze

Chi sia Turi Pappalardo, molti lo ignorano; ma non pochi ne conoscono e ne apprezzano la complessa personalità di autore teatrale e di regista attento e sensibile all'evolversi di una forma d'arte che ha accompagnato, col suo vario manifestarsi, la storia e la civiltà dell'uomo.

Quali le tematiche del suo teatro? Turi Pappalardo, per la verità, non ha mai privilegiato più di tanto il teatro cosiddetto di evasione anche se, in trent'anni di attività nella scuola, tale genere ha contribuito notevolmente ad aprire prospettive pedagogiche che hanno arricchito di interessi educativi la crescita della comunità scolastica e lo sviluppo della persona umana. Da tutte le sue opere traspare un'equilibrata concezione della vita e dell'arte, pervasa da inquietudini e speranze, densa di problematiche che hanno rese feconde le stagioni creative del nostro autore, impegnato ora nel teatro autenticamente popolare, in vernacolo ("31 e 47, mortu vivu ca parra"; "A mala 'mpastata"), ora in quello drammatico, di ispirazione romantica ("L'ombra della Croce", realizzato con la tecnica delle ombre cinesi); infine in varie 'riduzioni' di opere di altri autori, congeniali alla sua indole: da Luigi Capuana, alla pronipote Ada, a Raffaello Lavagna. Ma è con 'Caino 2000' che si manifesta appieno la maturità artistica di Turi Pappalardo: siamo dinanzi all'esperienza del teatro sociale. Cos'è teatro sociale? Si definisce così quello che si fa portatore di un messaggio di giustizia compensativa, di speranza; di riscatto salvifico, direbbe la Capuana. Qui le conclusioni non sono scontate, prevedibili; e il disquilibrio sociale, i conflitti non scaturiscono da leggi deterministiche; ma si appalesano, piuttosto, come precarietà, come contingenza, provvisorietà, che l'uomo sociale deve sapere trasformare, in un continuo impegno di lotta.

In "Caino 2000", l'unico grande protagonista è la coscienza, al riparo da contaminazioni intellettualistiche quanto basti all'attuazione artistica; è il diapason, che urge e le fa, dopo averlo rifiutato, accettare Dio, in un'ansia di redenzione e di libertà che alimenta il pathos. Una grande novità, inaugurata attorno agli anni trenta (particolarmente ad opera di Brecht) era mirata al superamento di un teatro che coinvolgeva lo spettatore nell'azione drammatica. Bisognava, cioè, 'sorprenderlo', 'provocarlo', 'trasformarlo' -direbbe Dominique Fernandez -in 'giudice di ciò che sente e vede'. Turi Pappalardo si pone su questa linea e si rende ben conto che i due momenti si unificano sul piano temporale, della contemporaneità.

Non c'è, insomma, un momento nel quale lo spettatore subisce il fascino della finzione e altro, successivo, autonomo, in cui assume un atteggiamento distaccato, critico, provocatorio; lo spettatore critica, propone il 'diverso', in consonanza col variare di effetti scenici, propone altri contenuti, altri approfondimenti storici, psicologici; e lo fa nel momento stesso in cui più che subire, partecipa, per farsi insieme spettatore-creatore e spettatore-critico.

Sicché non deve apparire improbabile o fuori della struttura del dramma che, a certo momento, tra i motivi sprigionanti della minaccia degli equilibri della vita, si aggiunga ad esempio, la 'de-terrestrizzazione' dei conflitti, trasformati in apocalittiche catastrofi aeree; oppure la Teologia della Liberazione come sistema di salvezza di un terzo di umanità relegata nello squallore del terzomondismo. O si ipotizza di una sorta di "microsoma Caino", di cui si parla in questi ultimi tempi, che sarebbe presente nella nostra memoria genetica, che spiegherebbe, esso solo, il male da cui siamo afflitti (S. Zavoli).

Caino 2000 e la critica

Il teatro di Turi Pappalardo si può definire 'educazione', 'didassi'; e non tanto perché trova la sua motivazione nella scuola, quanto per l'insegnamento, per l'ammaestramento di vita e di pensiero che ne scaturisce. L'elemento didascalico non solo non è mai preponderante, ma diviene, si fa fatto estetico: e ciò perché non si esaurisce mai nella gestione razionale dell'etica dei valori, divenendo momento intuitivo, trasfigurazione, originalità creativa, euritmia; la 'paideia' del mondo greco, P'humanitas' dei Latini come ideale di formazione. Ma ciò che sorprende (e paradossalmente convince), nella interpretazione critica della migliore produzione del Nostro, è la convergenza di giudizi fra cultura cattolica e cultura laica. La stampa italiana di entrambe le estrazioni - dalla Sicilia alla Calabria, dalla Puglia al Lazio, dalla Toscana alla Lombardia - ha riconosciuto unanimemente il

respiro possente dell'Eterno, come nota dominante del teatro di Turi Pappalardo; un Eterno metafisico che, però, si trasfonde nella coscienza storica dell'uomo, che, diciamo, si storicizza, per animare i fatti, e innestarli in un progetto umano; per farci prendere consapevolezza della nostra crisi esistenziale. Ada Capuana, nota scrittrice, saggista e poetessa, presidente del Centro Studi e Divulgazione "Luigi Capuana" di Roma, scrive che "l'individuo nato per usare il cervello, i suoi affetti, il senso dell'equilibrio comune, può arrivare a vincere il fato deleterio con l'esercizio della volontà calibratamente usata e quindi trasformata in forza gaudiosa". E soggiunge: Dopo "L'uccellino azzurro" di Maeterlinck e qualche mirabile lavoro di Giuseppe Fanciulli, mettiamo "Caino 2000" di Turi Pappalardo e optiamo per un teatro stabile, un teatro itinerante, offerto da interpretazioni giovani e eterne, giovani attitudini della coscienza che si sfoglia, perisce e rinverdisce negli incantamenti dell'anima" (Corriere di Roma). Ed in effetti la scrittrice è nel vero. "Caino 2000" educa alla preservazione dal male, mediante l'uso della ragione; predispose l'anima al bene, invita alla riflessione sui destini dell'uomo, vagheggia la pace, istilla il godimento delle aurore e dei tramonti, in una natura deturpata ed in un mondo insanguinato dalla violenza. Passa dinanzi a noi, nella solennità ellenica delle voci ammonitrici della corifea, la storia di vittorie e di sconfitte, regolata dall'Ananke e animata dagli echi del dolore biblico. E qui l'atto drammatico si fa epopea, diviene poiesi. L'Osservatore Romano, ovviamente, si attesta, per la penna di Mariella Lombardo, apprezzata scrittrice e poetessa, su questa lunghezza d'onda, evidenziando, con commossa partecipazione, le vicende drammatiche che hanno funestato il mondo in questo scorcio di secolo e traendone conclusioni morali, col citare monologhi che invitano alla riflessione.

Altri fogli di notevole diffusione non mancano, come "Pagine giovani", "Europa 2000", "AZ - Arte-cultura", ecc. Mons. Vittorio Canciani, di Roma, parla di "un'opera di grande potenza artistica e morale"; mentre Raffaello Lavagna, apprezzato scrittore di teatro, definisce Turi Pappalardo "ambasciatore d'umanità". Sull'altro versante abbiamo "La Sicilia" di Catania, "La Gazzetta di Siena", "La vita scolastica" di Firenze, "Tuttoscuola", "L'eco di Bergamo", "Il Resto del Carlino" di Ancona, "Pomezia notizie", "Sim Editoriale Comunità Europea" di Roma, diretta dallo scrittore e critico Alberto Rizza, "Il nuovo giornale dei poeti", "Il Corriere di Roma", "La Gazzetta dell'Etna" e "il Corriere News" di Paternò e tante altre pubblicazioni. Il giudizio è univoco: una visione cristiana della vita per un impegno di ottimismo attivistico. A ben ragione Ada Capuana, nel suo volume di saggi "Conversazioni sul nostro tempo", mette il nostro Turi Pappalardo tra "i portatori di luce del nostro tempo".

Il teatro delle ombre nella drammaturgia di Turi Pappalardo

Anche quello a sfondo religioso è un genere di rilevante interesse artistico e culturale nella drammaturgia del nostro autore.. Turi Pappalardo sente il mistero della fede; da credente ne interiorizza il rapporto con l'uomo, da artista lo trasfonde in noi, con riverberi di poesia mistica, mediante la trasfigurazione. Il sacrificio di Cristo si libra - ne "L'ombra della Croce" - in un'aureola di purezza, espandendo un'ondata di commozione che invade l'anima. L'autore non è mai tentato da esposizioni teologiche, né intende coltivare giustificazioni dogmatiche: le spinte emotive derivano sempre dalla luce che illumina le tappe della missione redentrice del Salvatore dell'uomo, Cristo. il teatro delle ombre non poteva non essere lo strumento che più efficacemente potesse drammatizzare la vicenda umana e divina del Redentore. La delineazione approssimativa, quasi sfocata delle figure, circonfonde di mistero la rappresentazione; e in pari tempo la tensione emotiva e lo stato d'animo dello spettatore avvertono l'acme della passione del Nazareno nel sottofondo musicale. È una galvanizzazione, che libera dal residuo del peccato e innalza in una sorta di atmosfera sublimante; un invito alla meditazione. È, insomma, un teatro che avvia all'intenso e talvolta angoscioso dibattito spirituale" della comunità umana. È asceti.

Teatro popolare in vernacolo

Possiamo senz'altro affermare che si tratta delle prime esperienze dell'autore; ma non per questo meno complesse e significative delle successive, non foss'altro che per gli orizzonti antropologici verso cui indirizza le sue analisi sui singoli e sugli aggregati sociali. È risaputo che l'artista trasferisce nel suo mondo poetico la realtà in cui vive; che plasma questa realtà, la permea di sé, la anima

artisticamente, la trasfigura: è così che essa acquista rilievo creativo. Turi Pappalardo, in oltre trent'anni di attività educativa nella scuola, conosce a fondo ceti sociali, famiglie, genitori. Sa di svolgere la sua opera in mezzo ai contadini, braccianti, operai di zone periferiche e ne scruta, perciò, gli umori, il carattere. È così che ne conosce la vita, la parlata, le inflessioni di voce, le metafore, le espressioni dialettali: spesso la storia.

Nino Martoglio riteneva il popolo il fattore primigenio della sua arte; "il caro popolo col quale -afferitava - mi sono per anni ed anni confuso lungamente indugiandomi a studiarlo e ammirarlo, per tentare di renderne la grande anima". Pappalardo trae insegnamento dal grande Belpassese e si muove su questa pista; ma lo fa da educatore dei figli del popolo, anche perché dispone dei mezzi didattici necessari. E dispone anche di una cultura pedagogica volta a favorire il recupero degli emarginati e svantaggiati sociali che trovano spesso in lui il punto di convergenza cui attingere per la loro integrazione nella comunità. Ma, si badi bene, non siamo dinanzi al sociologo che indaga, per suggerire come eliminarli o ridurre gli scompensi sociali; il Nostro affonda il suo bisturi e ci offre uno spaccato, una tronche de vie, da cui traspare l'anima popolare, i comportamenti individuali colti nella loro quotidianità. Certo, Turi Pappalardo è, in qualche modo, debitore verso Nino Martoglio. E non riconoscerlo significherebbe compiacersi del solito "trotto retorico". Ma ciò non gli toglie davvero nulla. Del resto non è un fatto nuovo che l'imitazione di altri modelli - se non pedissequa -può lasciare spazio all'estro creativo, all'originalità. Che non significano, in ogni caso, sostituzione meccanica di ambienti o personaggi, o differenziata strutturazione dialogica, o modifica del vocabolario gergale, sibbene maniera personale di trasfigurare un mondo e una realtà che urgono nell'artista: che sono i suoi. Turi Pappalardo, insomma, non perde di vista Martoglio; ma i suoi spunti sono caratteristici dell'hinterland, del retroterra del Catanese, con le sue molteplici e capillari differenziazioni di costumi e di vita, focalizzate da varianti semantiche subregionali di non poco interesse antropologico e di costume. Quindi in un ambiente - "I Fraccuneri" de "A mala 'mpastata" - di popolani che si riconoscono nel dialogo vivace e penetrante, talora grezzo ma sempre tagliente, tal'altra arricchito di costrutti che impreziosiscono i dialoghi, contenuti in adagi e proverbi di valori semantici locali, spesso, ad esempio, incomprensibili ai civitoti. Cosicché, mentre in Martoglio troviamo, per esemplificare, astrubbu (parapiglia), scarda (un pezzetto), malanontra (espressione di meraviglia equivalente a : ma guarda un po'), nel Nostro ricorrono le voci corrispondenti: schifili, sbrizza, malanuntina, insieme ad altre, tipiche della parlata di certi quartieri paternesì, come marruggiu (pezzo di bastone, di legno), sbintari (prendere in giro, oppure sventare), turilli (nell'espressione: circari turilli, cavilli, scuse, pretesti). E poi, incisive locuzioni nel primo (acqua caura ccu mutu; pipita masculina; tirari 'a curdedda); gemme di vernacolo nell'altro ('mmiscari merri e marvizzi; cu n'ascuta n'arregna): due realtà in cui le varietà gergali non sono formali (e tanto meno casuali), ma derivano da differenti tradizioni, da culture radicate in contesti di vita profondamente diversificati: una marinara, una contadina. La verità è che Turi Pappalardo vive, anche lui, nei milieu che descrive, e non fa fatica a individuare i punti focali di episodi e dialoghi dagli spunti caustici ed epigrammatici. L'usciera della pretura di Paternò cerca di difendersi dagli attacchi verbali di donna Tana Schipilliti e sentenza, come per incuterle soggezione. "Lassò dittu Puddu Tramola: dissi lu puddicinu na la nassa/ quannu maggiuri c'è minuri cessa" (disse il pulcino nella stia/ quando maggiore c'è minore cessa)). Al che, donna Tana non demorde, ed eccola brillante, arguta: "ma lassò dittu Ciccio c'abbola/ cauci e pugna su li megghiu riala" (calci e pugni sono i migliori regali).

È da questa filosofia spicciola, affidata alla tradizione orale e che ci richiama a quella del popolo napoletano, di cui giustamente si compiace la narrativa di Luciano De Crescenzo, che si sprigiona l'energia propulsiva del teatro di Turi Pappalardo, sempre pronto a captare ogni sfumatura espressiva: un teatro sempre giovane, fresco, vivace, coinvolgente, come quando donna Tana chiede al pubblico notizie sulla sua gallina, alternandole col verso onomatopeico; un pubblico che, malgrado tutto, rimane "cca lingua 'mpicata". O quando - con la stessa verve di 'Cicca Stonchiti' - non si lascia intimorire da chiccessia, tanto meno dall'arroganza dell'usciera, costretto alla fine, dopo l'incalzante eloquire della donna, ad invocare: "acqua e focu, dacci locu", insieme a chissà quanti altri esorcismi. Un teatro autentico, spontaneo! Un segnale forte della personalità artistica di Turi Pappalardo!

Teatro di ispirazione romantica

Comprende "Sogno di un desiderio" e le elaborazioni "Piccole ali" e "Per un soldino", nonché "Tommy, mio fratello negro" e "L'amico di Paolina", riduzioni queste ultime da testi di Raffaele Lavagna. In queste opere è tutta l'anima romantica di Turi Pappalardo, i segni personali e inconfondibili di un gusto e un linguaggio poetico che non appartengono a nessuna scuola, a nessun indirizzo. "Sogno di un desiderio", pur ispirandosi a "La piccola fiammiferaia" di Andersen, ne differisce notevolmente. Il racconto imbastito dal Danese è tutta una fiaba; una fiaba che bisogna capire a fondo nell'espressione della sua potenza lirica e magica. "L'artista rifugge da certi estremismi romantici che, rinnegando la realtà, si cullano nei sogni irreali dell'arte, pura creazione della fantasia, unico rifugio per gli uomini delusi e travolti dalla bufera della vita" (Petroni). Niente invettive contro la natura matrigna; e lo svolgimento episodico non è contaminato da una preconcepita visione pessimistica della vita. Tuttavia Andersen, col suo senso del realismo magico, realizzato in felici intuizioni, risponde al suo tempo; dà, cioè, una risposta artistica originale alla temperie culturale e intellettuale del primo Ottocento. Nel senso che la sua posizione di moderata sensibilità romantica, si atteggia sempre nel quadro del movimento romantico europeo. "Sogno di un desiderio" è, invece, un atto drammatico, con un prologo che ha ricorrenti risonanze nello svolgimento di tutta l'azione. Qui il tema s'innesta nel più vasto filone di un romanticismo perenne, lo stesso che ci porta a considerare 'romantici' Virgilio e Tasso, al di fuori del grande movimento filosofico-letterario. Il riferimento ad esso vuole essere un richiamo alla coscienza storico-morale dell'uomo di oggi, per una sua sublimazione in un atto d'amore che, facendogli ripudiare l'ingiustizia e la violenza, lo concilia con se stesso. Non traspare, in questo teatro, come, del resto, nella fiaba del grande Danese, nessun intellettualismo etico manicheo. Il bene del mondo è da cercarlo nella luce delle cento fiammelle dei fiammiferi accesi, quale simbolo delle speranze degli umili e dei poveri. O negli spazzacamini di "Sogno di un desiderio", che fanno dono a Karen delle loro piccole cose, mendicate con dignità, per sfamarla, la notte di S. Silvestro, quando il passo frettoloso dei passanti ignora il dramma ulteriore della sofferenza, per la mancanza di un atto d'amore che nessuno le rivolge.

O nella promessa consolatrice della Befana alla bambina, di rivedere la madre, come ricompensa per la fiducia nel Signore come desiderio che si realizza. Forse incomincia qui l'auspicio, che in "Caino 2000" avrà la solennità di uno sprone biblico e insieme di una speranza: "tempo è ormai che spariscano gli avvoltoi e tornino a volare i gabbiani". A questo punto, anche perché il lavoro è nato nella scuola, vien fatto di chiederci se non si tratti della solita pièce strappalacrime. Ed evidentemente noi lo neghiamo. Non mancano, è vero, momenti di profonda commozione e di riflessione sul destino dell'uomo e della società, imbarbariti dall'odio e dall'egoismo.

Ma il giudizio globale dipende dalla reazione che quest'atto unico - prologo al più maturo "Caino 2000" - suscita in noi. Se di passiva accettazione dell'indifferenza del prossimo, o di vibrante appello ad opporvi la solidarietà e l'amore; col vigoroso impegno di chi crede nei valori. E in questo caso un'opera può avere le dimensioni dell'arte senza confini.

Il corsivo con cui concludiamo il profilo del nostro conterraneo è dettato dal bisogno di altre precisazioni che meglio ci aiutano a conoscerne lo sviluppo della personalità artistica. Turi Pappalardo si è fatto da sé. Gli studi delle discipline letterarie aWUniversità (lettere classiche) gli sono giovati a scoprire i tesori dell'arte teatrale greco-romana, per essere introdotto, attraverso il nostro Settecento-Ottocento, nel teatro di Silvio D'Amico, considerato come fenomeno spirituale e non come problema di tecnica.

Ne completava la robusta formazione, la letteratura per l'infanzia (Perrault, Andersen, Capuana) che doveva divenire il punto di forza del suo teatro scolastico. A parte si facevano sentire gli affascinanti richiami del teatro dialettale, col suo portabandiera, Nino Martoglio.

Infine non ci lasceremo sfuggire l'occasione di un cenno sull'influenza esercitata, nella formazione della sua tecnica teatrale, dal compianto avv. Pippo Caruso e da Emanuele Bonanno, sempre vicini a Turi Pappalardo e dispensatori di suggerimenti e di preziosi consigli, sempre accettati con l'umiltà di chi vive nella scuola e per la scuola. Per non dire dell'opera preziosa del Prof. Ciccio Giuffrida.

BENEMERENZE

1985 = Barletta: 1° premio ex aequo al Concorso Nazionale Scolastico di Teatro-UNICEF, con l'opera "Tommy, mio fratello negro" riduzione da "Mio fratello negro" di Raffaele Lavagna.

1986 = Barletta: 1° premio ex aequo al Concorso Nazionale Scolastico di Teatro UNICEF, con l'opera "Per un soldino". Ospite d'onore a Gibellina per l'opera premiata.

1986 = Roma: 1° premio assoluto per il Teatro Classico alla Rassegna Nazionale di Teatro, organizzata dall'A.R.P.A., con l'opera "Piccole ali".

1987 = Sabaudia: 1° premio ex aequo al Concorso Nazionale Scolastico di Teatro UNICEF, con "L'amico di Paolina", riduzione da "Piccolo amico" di Raffaele Lavagna".

1988 = Serra S. Quirico (Ancona): premio speciale della giuria alla VI Rassegna Nazionale "Teatro della scuola", con l'opera "Caino 2000".

1988 = Sabaudia (Latina): 1° premio ex aequo al IV Concorso Nazionale Scolastico di Teatro UNICEF, con l'opera "Caino 2000".

1989 = Chiusi (Siena): 1° premio ex aequo al Concorso Nazionale Scolastico "Ragazzi in gamba" e premio speciale "Paolina Bardini", con "Caino 2000".

1989 = Roma: in S. Martino Papa, grazie alla cortesia di Monsignor Todescato e per interessamento di Ada Capuana, alla presenza di Monsignor Vittorino Canciani, viene rappresentato "Caino 2000", che convince pubblico e critica.

1989 = Roma: IX edizione del premio Internazionale Letterario "Città di Pomezia", promossa dall'insigne scrittore e poeta Domenico Defelice": "Premio Speciale Cultura, conferito, presso la sede del Centro Letterario del Lazio, diretto dal dott. Paolo Diffidenti, dalla scrittrice, poetessa e scultrice Ada Capuana, Presidente del Centro Studi e Divulgazione "Luigi Capuana" a Turi Pappalardo, autore e regista di "Caino 2000". Motivazione: "Voce perfetta di umanità sofferente con finale salvifico".

1990 = Castellana Grotte (Bari): 1° Premio ex aequo alla 1° Rassegna Nazionale di Teatro Scolastico "Maria Boccardi" con l'opera "Caino 2000".

1990 = Chiusi (Siena): 1° Premio ex aequo al Concorso Nazionale Scolastico "Ragazzi in gamba" con l'opera "Per un soldino".

1990 = Mornico al Serio (Bergamo): Il Comitato promotore della Sede Interregionale Alta Italia del Concorso "Ragazzi in gamba" di Chiusi, invita, quale ospite d'onore, Turi Pappalardo, a rappresentare "Caino 2000", opera giudicata di alto valore educativo e didattico.

1991 = Paternò: nel 25° anniversario della Parrocchia 'S. Biagio' alla presenza dell'Arcivescovo di Catania e del Comitato "Fondazione Michelangelo Virgillito", viene rappresentato "Caino 2000", per cui Turi Pappalardo riceve da S. E. Mons. Luigi Bommarito il riconoscimento dell'"idoneità ad insegnare religione cattolica nella scuola".

NOMINE

- Regista del "Piccolo teatro" di Paternò.

- Membro del Comitato Nazionale e della Giuria per il Concorso Nazionale Scolastico di Teatro UNICEF di Barletta.

- Responsabile Regionale e membro effettivo della giuria A.R.P.A. (Ass. Romana Poeti e Artisti) di Roma.

- Consigliere Provinciale per le attività teatrali dei giovani dell'A.N.P.A. di Roma.

- Socio del Centro Studi e Divulgazione "L. Capuana" di Roma.

- Membro e Socio Fondatore della Giunta del Consiglio Nazionale dell'Associazione "Ragazzi in gamba" di Chiusi.

- Riduttore ufficiale di tutte le opere di Raffaele Lavagna, insigne scrittore di teatro per i ragazzi, di Roma.

- Riduttore ufficiale di tutte le opere della scrittrice e poetessa Ada Capuana, pronipote del grande Luigi, presidente del "Centro Studi e Divulgazione L. Capuana" di Roma.

- Ha ricevuto inoltre l'invito a ridurre ed elaborare le opere di Domenico Defelice, scrittore, fondatore e direttore di "Pomezia notizie"; di Anna Maria Santucci, affermata scrittrice di fiabe, di Mariella Lombardo, autorevole collaboratrice dell'Osservatore Romano, di Anna Padoan, poetessa, di Luigi Boccini, poeta romanesco.

- Negli anni '86 e '87 a Paternò, con il patrocinio del Comune, e collaborato dal Preside Prof. Lojacono, Turi Pappalardo ha realizzato il Congresso Nazionale di Teatro UNICEF di Barletta e la Rassegna Nazionale ARPA di Roma.